



Foto di Vadim Ghirda/Ap-LaPresse



Il sogno di Tayyp: passare alla storia come l'«Ataturk islamico»

Un leader in bilico tra tradizione e modernità. La poderosa ascesa di un giovane venditore di limonate. Ambizioso, abile affabulatore, facitore di un Islam «temperato»

Il ritratto

U.D.G.

«L'uomo del popolo», «papà Tayyp». Un uomo venuto dal nulla che sta cambiando la Turchia forse quasi come il suo fondatore Kemal Ataturk e che pensa già a rimanere al potere fino al 2023, centenario della fondazione della Turchia, facendo perciò temere sviluppi autocratici: questa la parabola che biografi, analisti e in parte lui stesso nei suoi comizi tracciano di Recep Tayyip Erdogan, 57 anni, il premier turco che oggi ha conquistato il terzo mandato consecutivo nelle elezioni parlamentari.

È popolare, è un vero «animale politico» capace di improvvisi cambi di strategia e anche tribuno che evoca «forze oscure» e golpiste al lavoro contro di lui o snocciola opere pubbliche senza disdegnare frasi in dialetto. Figlio di un capitano di nave sul Mar Nero, Erdogan è immigrato da bambino in un quartiere popolare di Istanbul dove secondo l'iconografia avrebbe anche veduto focacce arrotolate e limonate per pagarsi la scuola religiosa islamica. Ha avuto buoni piedi da calciatore semi-professionista e pure un breve soggiorno in carcere quando era islamico militante e spadroneggiavano i generali laici e golpisti. Il suo curriculum lo indica ex sindaco di Istanbul e figura di spicco del disciolto Partito del Benessere di ispirazione islamico-conservatrice come la formazione che guida, l'Akp, al potere con governi monocolori dal 2003 (dopo le elezioni di fine 2002). Si riconosce comunemente ad Erdogan di aver cambiato la Turchia in maniera profonda quasi come il suo fondatore, il mitico Ataturk: in 8 anni c'è stato un'epocale travaso di influenza dalle élite urbane occidentalizzanti ai musulmani osservanti dell'Anatolia profonda.

Foto di Thanassis Stavrakis/Ap-LaPresse



Recep Tayyip Erdogan al seggio

Un blocco di classi medie e popolari è con lui grazie ad un bilancio positivo di stabilità politica ed economica dopo decenni di coalizioni rissose, quattro golpe militari, bancarotte, inflazione anche al 30%. Ora quella Turca è la 16/a economia al mondo che, pur con qualche squilibrio o eccentricità in fatto di partite correnti e politica monetaria, ha un Pil in crescita a ritmi cinesi (+8,9% nel 2010) e triplicato in otto anni se lo si considera a livello pro capite. L'inflazione l'anno scorso è stata del 6,4% ed il rapporto debito/Pil (41,6%) sotto la

soglia di Maastrich. I comizi e le interviste tv di Erdogan sono un florilegio di tunnel scavati, ospedali funzionanti, migliaia di chilometri di strade costruite, linee per treni lanciati a 250 km all'ora... E poi ci sono le promesse faraoniche e da lui stesso definite «folli» come quella di spaccare Istanbul per scavare un canale parallelo al Bosforo dove far pendolare le petroliere ormai sempre imbottigliate. O, ancora per questa megalopoli, la costruzione in zone meno sismiche di due città satellite da due milioni di persone in tutto. E ancora i mega progetti per Ankara e idee mediaticamente appetibili come gli studios cinematografici per una città de-

Un leader in bilico

Tra Islam e secolarismo, modernità e tradizione, populismo e tecnocrazia

Paese in crescita

Ora quella Turca è la 16/a economia al mondo, con un Pil in crescita a ritmi cinesi

pressa del sud-est, da trasformare in «Mardinwood». Il logo del piano di investimenti è «2023» centenario della fondazione della Turchia da parte di Ataturk: suona anche come l'obiettivo di permanenza al potere che gli ascrivono i critici, definendo «alla Putin» la prospettiva di un presidenzialismo che potrebbe nascere dalla riforma costituzionale per cui Erdogan ha chiesto voti durante tutta la campagna. La forza di «papà Tayyp» sta anche nel suo essere in bilico. In bilico tra tradizione e modernità, tra Islam e secolarismo, proiezione verso l'Asia e intendimenti europeisti. In bilico come la Turchia, un colosso con quasi 75 milioni di abitanti in bilico tra Europa e Medio Oriente, con un'economia emergente che punta all'olimpico delle prime dieci al mondo e un partito islamico moderato sempre più conservatore che la guida da otto anni. E continuerà a farlo ancora. Ma senza quel «plebiscito» da lui auspicato, quello che avrebbe spianato la strada alle riforme costituzionali. L'Akp si conferma con la maggioranza assoluta ma senza quella costituzionale. Vince ma non stravinca, «papà Tayyp». E in questo, a ben vedere, la Turchia ha dato prova di lungimiranza e di maturità. Puntando su un leader, senza creare un «Putin» del Bosforo. ♦

«hanno vinto i turchi»

IL PREMIER ESULTA

Ed è stata la maggioranza di turchi a dimostrare di apprezzare la crescita economica con ritmi «cinesi» e la stabilità politica assicurata per otto anni da Erdogan a questo colosso musulmano da 74 milioni di abitanti, che resta candidato all'ingresso nell'Ue e ambisce sempre più a giocare un ruolo di mediatore regionale in Medio Oriente. Parzialmente inascoltate sono state dunque le preoc-

Sopra il 50 per cento
I turchi apprezzano la crescita economica a «ritmi cinesi»

cupazioni del Chp e di qualche osservatore internazionale che paventa tendenze accentratrici di Erdogan che potrebbero trovare espressione in una svolta presidenzialista che lo stesso premier ha detto di avere «nel cuore». Esulta, e a ragione, Erdogan, ma l'opposizione, con altrettanta ragione, non si sente sconfitta: il plebiscito non c'è stato. Dalle urne emerge una democrazia più compiuta, matura, pluralista. Una Turchia che guarda al futuro. ♦

NETANYAHU A ROMA

Il premier israeliano, Benyamin Netanyahu, è a Roma per il vertice intergovernativo con l'Italia, in programma da oggi. Ieri il premier è stato ospite del sindaco Gianni Alemanno.